

## **Il delitto della mammana** **di Lino Palanca**

Nella notte tra il 12 e 13 gennaio 1888, nel territorio del Porto di Recanati furono assassinati un bimbo appena nato e una vecchia levatrice. L'autore e il mandante o gli autori e i mandanti di quel duplice, atroce delitto non vennero mai scoperti e processati.

Troppi silenzi, troppe complicità. Troppa paura, anche. E una giustizia da principio lenta e svagata, costretta poi a tornare sui suoi passi per smentire le sue prime sentenze.

Qui non si vuole *stabilire* una verità. Impossibile impresa dopo 115 anni: ma per la prima volta i fatti verranno esposti nel quadro di insieme in cui presumibilmente si sono svolti, sul filo delle cronache nella stampa dell'epoca, in sostanza le uniche testimonianze reperibili al momento. Forse si riuscirà così a capire meglio lo svolgersi della più tenebrosa delle vicende ricordate dalla gente del Porto.

Tuttavia, di tanto in tanto, il racconto si allontanerà dalle citazioni e dai resoconti per entrare nell'ombra fitta che custodisce tanti luoghi e momenti del delitto della *mammana* e lì, in quell'ombra, tentare di distinguere un gesto, un'intenzione; tendere l'orecchio per captare il grido d'aiuto, misurare il passo della disperazione, intravedere il volto della ferocia.

Il lettore se ne accorgerà subito dal cambio dei caratteri di stampa: lontana dal sottoscritto ogni volontà di mischiare realtà e fantasia, pur nella consapevolezza che la seconda, solo che riuscissimo a correggerla in immaginazione, non di poco aiuto si rivela in una materia come questa.

Il crimine avvenne nella zona di Santa Maria in Potenza, la campagna che chiude, a sud-ovest, il territorio attuale del Comune di Porto Recanati.

Un tempo, come in tante altre campagne d'Italia, lì c'erano paludi e boschi. E terra abbandonata a se stessa. Poi, nella seconda metà del XII secolo vennero i frati crociferi: prosciugarono le paludi, liberarono molta superficie dagli alberi, dissodarono terreni per coltivarci grano e altro, scavarono fossi e ci deviarono l'acqua del

vicino fiume Potenza, costruirono strade, ponti, casolari, molini. E fecero prima di tutto l'Abbazia, certo, con un ospedale per accogliere i pellegrini che scendevano al meridione a imbarcarsi nei porti pugliesi verso la Terrasanta.

Monaldo Leopardi pensò sempre, e lo scrisse nelle sue *Discussioni Lauretane*, pur contro l'ostinata opposizione alle sue tesi da parte degli storici lauretani, che l'ospedale era sempre affollato, da poveri come da borghesi e da ricchi, per via della vicina cappella di Santa Maria di Loreto, la futura basilica mariana.

Ancora oggi, chi va in visita nell'antica Abbazia, magari di sera sul tramontare del sole, può vedere e udire con la vista e l'udito dell'immaginazione poc'anzi evocata, i monaci salmodianti recarsi in refettorio o in chiesa in doppia fila, attendere ai lavori manuali e a quelli dei campi o alle letture spirituali, mai in ozio, ch  l'ozio, ammoniva san Benedetto,   nemico dell'anima.

Col passare del tempo, verso la fine del Cinquecento, le vocazioni cominciarono a scarseggiare in maniera rilevante e i Crociferi, che nel momento del loro splendore gestivano quasi 200 ospedali in Italia, divennero troppo pochi e l'Ordine fu sciolto verso la met  del XVII secolo. Dopo di che l'Abbazia pass  di commenda in commenda, conobbe, ma per poco, la presenza dei Cistercensi e quindi and  in appannaggio al vice re dell'Italia napoleonica, Eugenio di Beauharnais.

Negli anni vicini alle grandi scosse rivoluzionarie europee, poco prima del 1848, la tenuta (circa 150 ettari) fu rilevata da alcuni nobili romani tra i quali, soprattutto, i Borghese, che la cedettero tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo a una famiglia di piccoli proprietari loro ex dipendenti, che pian piano si trasformarono nei nuovi padroni: i Volpini, guidati prima dal patriarca Nicola, poi da suo figlio Giovanni e quindi dalla generazione nata a met  dell'Ottocento, Enrico, Attilio e Volpini.

All'epoca i terreni dell'Abbazia, gi  totalmente bonificati da molti anni, erano tra i pi  fertili della provincia di Macerata. Il censimento del 1901 registr  480 contadini nel territorio di campagna del Comune; almeno 150 pi  le donne e i vecchi e i bambini vivevano nei terreni dell'Abbazia.

La vita dura e difficile di quella gente è stata descritta dagli storici specialisti della "ruralità" tante e tante volte che aggiungere qualche cosa servirebbe solo a ripetersi. Resta solo da pensare a quale intensa attività si svolgesse su quei terreni in ogni stagione dell'anno: i maiali che si macellavano a Natale, la loro macinazione e la così detta "pista"; la raccolta dell'erba per le bestie, la potatura degli alberi; le prime violette in aprile, la concimazione del grano e degli ortaggi, la semina delle patate, ceci fagioli e poi via avanti così fino ai calori della mietitura e della trebbiatura, all'aratura dei terreni in settembre e alla vendemmia in ottobre.

Poi, di nuovo l'inverno, con la famiglia raccolta intorno al grande focolare dello stanzone e, in tavola, spianatore di fumante polenta.

Vita povera, tribolata, sotto lo sguardo attento, e spesso avaro, del padrone cui la legge e le usanze affidavano il potere del dittatore. Ma c'era qualcuno tra i villani, e ne ho sentiti anche io di recente, che insisteva sulla *felicità* di quello stato: poveri, ma felici; sfruttati e tiranneggiati, ma soddisfatti del proprio lavoro e della propria onestà. Non sempre, oggi, possiamo riuscire a capire certi perché. E credo che sia meglio così.

Qui si svolse, dunque, la tragedia di Adelaide Micheletti vedova Sorgentini, levatrice. Anzi, *mamma*, come si diceva all'epoca.

Il suo cadavere fu scoperto alle sei di mattina del 13 gennaio 1888 da un uomo che si recava al lavoro e che le cronache indicano come *impiegato dello Stato*. Un ferroviere si è pensato, ma non credo: le ferrovie sono passate allo Stato solo nel 1905, e quindi... Allora, forse, un finanziere oppure...

La questione, meglio dirlo subito, è che dispongo di una documentazione sul caso che si limita alle cronache del periodico *Il Martello* e poco più; niente, ancora, nell'archivio di Stato di Macerata e di Ancona può venirmi in aiuto. Perciò i *forse* e i *se* abbonderanno. Accontentiamoci.

Lo scopritore del fattaccio avisò subito i carabinieri reali; il brigadiere comandante della stazione andò sul posto e fece i rilievi del caso.

Il posto. E' la prima stranezza di questa vicenda, e non di piccolo conto. Adelaide stava infatti riversa, la faccia immersa nell'acqua di un fosso di lato alla pineta Volpini, esattamente poche decine di metri a

sud delle ville appartenute a Roberto e Enrico Volpini. Tracce di un corpo trascinato nella sabbia circostante; sparsi qua e là nei dintorni, un fazzoletto, una ciabatta, il grembiule da levatrice. Una manica della maglia indossata dalla donna era sgualcita.

Sul collo, notate subito dal primo testimone, delle ecchimosi; una ferita a una tempia provocata da un corpo contundente; lividure molto accentuate nella parte anteriore e in quella posteriore delle cosce; le mani e le narici piene di sabbia.

Poco lontano, un sasso insanguinato. Ecco, per dirla come gli scrittori di romanzi polizieschi, la scena del delitto.

Ma forse corro troppo. La giustizia fu assai più cauta e prudente, e quindi saggia, di me. Poiché ci mise tredici anni a scrivere in una sentenza le parole *supposto omicidio*.

Il regio Pretore di Recanati, infatti, concluse per ben due volte che doveva trattarsi di suicidio. Prima ancora aveva pensato all'ipotesi della disgrazia; insostenibile, però, perché nella zona non c'era un luogo dal quale cadere e farsi male e, in più, la donna avrebbe dovuto immotivatamente discostarsi parecchio dalla strada per andare a scivolare nel fosso. Perché? A quale scopo?

Suicidio, allora. Ma anche qui, perché?

Adealide Micheletti era vecchia. Aveva 72 anni essendo nata nel 1816 al Porto di Recanati. Sua madre Ludovica era stata anch'essa *mamma* e a un certo punto, nel 1852, ormai avanzata nell'età, aveva chiesto alla figlia di darle una mano in quel suo faticoso mestiere. A qualcuno la cosa non piacque, tanto che Ludovica fu costretta a ritirarsi.

Ma poi il buon senso dovette prevalere perché Adelaide prese il posto della madre e fece nascere gente per almeno una trentina d'anni.

Non era stato davvero facile. Il marito Bartolo Sorgentini lavorava un giorno sì e due no, faceva quel che capitava; i suoi magri guadagni, di lei, dovevano servire a sfamare i tre figli (Marone, Giovanni e Antonio) e la figlia Maria. In più, verso il 1865, Bartolo era morto. Adelaide aveva chiamato in casa sua la famiglia della figlia, alla quale passava i guadagni del suo lavoro.

Vecchia, dunque, ma con la testa ancora a posto. Altrimenti, come avrebbe fatto a continuare a lavorare senza causare, se mai avesse dato segni di squilibrio mentale, una rivolta nella popolazione? Non è che facesse l'impiegata; a sbagliare un conto o a fare un errore di grammatica, non è che si meriti una lode, certo, ma non muore nessuno.

Se una levatrice non sa fare il suo mestiere, al contrario, chi muore c'è, prima o poi. I medici che spesso dovevano intervenire nei casi più complicati di parto, per esempio, si sarebbero subito accorti che qualche cosa non quadrava in Adealide. Invece, niente; nessuno aveva mai segnalato inconvenienti seri.

Difficile credere al suicidio. Lo scrisse pure il conte Luigi Della Torre ne *Il Martello*.

Spieghiamo, perché qui è necessario mettere le mani avanti. Questo giornale era fatto dall'opposizione social-radical-repubblicana. Costoro sparavano a zero, senza risparmio di scortesie e durezze, contro i Volpini e i loro alleati Lucangeli, che governavano il paese e che non si facevano pregare a rispondere sullo stesso tono. Enrico Volpini era sindaco dal 1895, suo fratello Volpino faceva parte della giunta; la famiglia, l'ho detto, possedeva terre e case e altro in quantità. Politicamente erano liberali: Crispi o Giolitti non aveva mai fatto gran differenza per loro.

I Lucangeli, venuti dal commercio grazie al quale erano diventati anch'essi proprietari terrieri, rappresentavano i cattolici del Porto. Anzi, erano "la" famiglia cattolica per eccellenza. L'alleanza con i liberali Volpini si spiegava facilmente come costituzione di una diga contro il pericolo sovversivo.

Luigi Della Torre, recanatese, aveva tra i 70 e i 75 anni quando, nel 1902, prese di petto la vicenda di Adelaide e ne cominciò a scrivere. A metà del secolo precedente era stato Gonfaloniere di Recanati, ma amava assai il Porto, tanto che vi si trasferì e vi morì come nostro concittadino. Seguiamolo nel suo ragionamento contro l'ipotesi del suicidio, svolto nel n.23 de *Il Martello*, di domenica 30 marzo 1902: *Nella donna non esistevano malattie nervose precedenti (isterismo, epilessia, ipocondria, idee fisse ecc.) ed i parenti possono attestare che la Sorgentini aveva goduto sempre buona salute. Se avesse sofferto, p.e., di epilessia, quest'affezione morbosa sarebbe*

*stata incompatibile con la professione di levatrice e a ciò avrebbe provveduto l'autorità locale e la legge. Le idee fisse poi sono quasi sempre l'espressione di una costituzione psicopatica congenita e rappresentano uno dei dati più caratteristici della degenerazione mentale, che si manifestano con anomalie dell'intelligenza, carattere, sentimenti. Però le idee fisse possono aversi anche senza svolgersi sempre su questo terreno di predisposizione morbosa o possono aversi in causa di patemi di animo, strapazzo mentale, traumi, malattie gravi, stati d'intossicazione, alcoolismo, sifilide. La Sorgentini però si trovava in queste condizioni materiali e morali? No, perché era stata sempre sana di mente e di corpo, non aveva avuto rovesci di fortuna, né disgrazie, non aveva sofferto la miseria...*

Ma tu non sai, dissero al conte, che il suicidio può essere anche il frutto di una risoluzione improvvisa, un atto impulsivo?

Beh, sì. Ma allora perché una donna di 72 anni uscirebbe di notte di casa, col gelo e il vento e la pioggia di *quella* notte per andare ad affogarsi in un bicchiere d'acqua a due chilometri dal paese? C'era il mare a un passo, molto più funzionale al riguardo. O al massimo, avrebbe scelto il fiume, che certo dava assai più garanzie di un fosso.

E' stato un delitto, un delitto chiaro e tondo, concluse il conte. Né mi sento di dargli torto.

E il motivo è che non è credibile che Adelaide sia uscita di casa per suo diletto.

Qualcuno andò a chiamarla perché c'era bisogno della sua prestazione professionale.

*Può essere, allora, che a mezzanotte una mano bussò alla porta dell'abitazione di Adelaide, in uno dei vicoli chiusi nel rettangolo tra la via Larga (oggi corso Matteotti) e la marina, il convento dei missionari (oggi salesiani) e la piazza principale. La mano era del vetturino, un Tabocchini, che spesso accompagnava la mamma in caso di parti notturni.*

*Maria Sorgentini deve essersi accorta che la madre stava uscendo. La casa, certo nella media di quelle della gente comune, non era composta di più di due stanze e, forse, un solaio dove dormivano i ragazzi. Ma la faccenda non aveva nulla di strano; la*

*madre era chiamata spesso a quelle levatacce. Strano è, però, che Della Torre non citi Maria nei suoi articoli, in appoggio alla sua tesi, che è la nostra, dell'uscita di Adelaide per servizio.*

*Il calesse corse verso sud, passò il ponte sul Potenza, entrò nella tenuta dell'Abbazia. A un certo punto, naturalmente, si fermò ... dove? Nessuno, temo, ce lo dirà mai.*

Non mi pare in discussione il fatto che la levatrice sia stata chiamata per l'emergenza di un parto. Non è in discussione nemmeno che sia stata uccisa.

Il Pretore di Recanati, invece, per due volte, concluse per la tesi del suicidio. La Corte di Appello di Ancona, sezione di Macerata, stabilì a sua volta, come ho ricordato sopra, che si era trattato di *supposto omicidio*. L'espressione un tantino sibillina sta forse lì a tentare di salvare in qualche modo la giustizia discutibile amministrata dal Pretore recanatese.

Comunque sia, sull'omicidio non ci piove. Ma dove? E perché?

Per rispondere alle domande bisognerà scegliere tra le due ipotesi sulle quali si è a lungo esercitata la fantasia della gente, eccitata dalla morbosità che è più forte di noi in queste situazioni e si fatica a tenere nascosta.

Prima ipotesi. Una giovane contadina si è trovata incinta di qualche persona importante: un proprietario, un funzionario di alto livello, un ufficiale, magari un aristocratico.

E allora, per evitare lo scandalo, si tiene nascosta la gravidanza, si fa partorire la giovane in un casolare di campagna al momento non occupato da nessuno e poi si cerca di ottenere il silenzio della levatrice chiamata per l'occorrenza.

Questa, però, non ci sta; dice che è suo dovere denunciare la nascita del bambino (o della bambina). Oppure vuole vendere cara la sua complicità. Troppo cara. Tanto che viene deciso di eliminarla.

Seconda ipotesi. C'è sempre una giovane donna incinta, ma questa volta è lei ad appartenere a una famiglia importante. Quando non può più farne a meno, rivela la verità ai suoi o sono loro ad accorgersene. Il padre del nascituro è il rampollo di qualche altra famiglia di "peso" oppure è un uomo sposato. Sicché, anche qui è necessario far passare tutto sotto silenzio. Mancano un mese o due, in

un modo o in un altro si riesce a non far sapere niente a nessuno. La ragazza partorisce in casa sua e poi si ripete il film precedente con la levatrice.

Mi convince di più la seconda ipotesi. Storie come quella della contadina ingravidata dal personaggio importante erano piuttosto frequenti all'epoca, ma la soluzione c'era, e per di più rendeva soddisfatti quasi tutti i protagonisti di simili vicende. Il ricco costituiva una dote per la ragazza, la faceva sposare a un contadino e ciao a *tout le monde*.

Per giungere fino al delitto bisognava che la situazione fosse senza vie di uscita.

*Allora, chissà che le faccende siano andate come segue. La giovane di buona famiglia ha avuto una relazione con un uomo sposato ed è rimasta incinta. Era il maggio odoroso, i campi pullulavano di margherite e il sole cominciava a scaldare per bene non solo la terra, ma pure le teste e i cuori. E così, complici la primavera e un boschetto galeotto, ecco il patatrac. Quando non può più celare il pancione, lei è costretta a confidarsi con la madre. I suoi, dopo le scene che possiamo immaginare, tengono consiglio di clan. Che cosa facciamo, che cosa non facciamo... alla fine la decisione. La svergognata resterà a casa per il periodo della gravidanza, nascondendola a chiunque venga in visita; si può fare, non manca molto alla fine. Scartata l'idea di mandarla da qualche parte lontano dal Porto; troppi potrebbero insospettirsi per un viaggio così lungo di una ragazza che non ne ha fatti mai prima. Quando partorirà, sempre in casa, toccherà comprare il silenzio di qualche persona e soprattutto della levatrice.*

*Il 12 gennaio 1888, verso le 23, si capisce che è ormai giunto il momento. Si chiama il vetturino che vada a prendere la levatrice, subito. Costui parte, carica Adelaide e la porta a destinazione. La mammana compie il suo lavoro con la solita perizia e tra le una e le due viene alla luce il bambino.*

*Qui comincia la tragedia. Le dicono, ad Adelaide che non deve parlare con nessuno di quel che è accaduto. E perché? Perché così vogliamo noi. E poi, per farti contenta, ecco qua! E le fanno vedere un bel po' di quattrini.*



*A questo punto Adealide può aver detto: "Ah, no davvero. Voi non potete comprarmi così. Io devo fare il mio dovere e quindi, domani mattina, denuncerò la nascita in Comune".*

*Oppure può aver detto: " Va bene. Però voglio più soldi. Molti di più". Di fame ne aveva patita tanta e le sofferenze non le erano certo mancate. Se ha reagito così si può capirla.*

*Nell'un caso o nell'altro, come che abbia risposto, firmò la sua condanna a morte.*

Tra il dramma presente di una famiglia che si sente atrocemente offesa nell'onore e quelli futuri di una ragazza-madre privata subito della sua creatura (ma chissà, poi, se la voleva?) e della *mamma* destinata alla morte violenta, quasi dimenticavo il bambino.

Che cosa ne sarebbe stato di lui? Lo avrebbero certo esposto, né sarebbe stato il primo. A quei tempi era un fatto che si verificava di frequente. Il giorno dopo qualcuno sarebbe andato in municipio con il fagottello piangente tra le braccia dicendo di averlo trovato sull'uscio di casa sua. Il Comune avrebbe chiamato una nutrice pronta a farsene carico per 10 lire al mese (in seguito, al compimento del nono anno, sarebbero diventate 6 per azzerarsi dopo i 15 anni; a quell'età poteva lavorare). Facilmente lo avrebbero chiamato Gennari, dal mese di nascita. Fine della storia.

*Nella casa della tragedia la discussione è sempre più accesa. I tentativi di convincere Adelaide ad accettare le ragioni della famiglia si caricano di accenti minacciosi mentre la donna presta le cure dovute al bambino.*

*L'attesa del vetturino, rimasto nella stalla a chiacchierare con uno dei contadini della tenuta si fa troppo lunga. Gli mandano a dire che se ne vada pure, penseranno loro a riportare a casa la levatrice.*

*Che comincia ad avere paura. Così, prende il bambino in braccio, come volesse farsene scudo. Gli uomini sembrano non essere più in grado di ragionare. Più la mamma resiste, più si mettono a fuoco in loro gli scenari della vergogna intollerabile, dello scandalo che macchierà l'immagine della Casa, del marchio che non andrà mai più via..... Pensieri.....pensieri da brivido.....*

*Che cosa sussurreranno le labbra sottili della contessa maceratese alle orecchie attente della marchesa venuta da Recanati nell'atmosfera già allora*

*dannunziana dei salotti per bene, durante la festa per il debutto in società della contessina tal delle tali?*

*E mentre la voce girerà come una trottola per tutta l'annoziata assemblea patinata di nobiltà in discesa, punteggiata, qua e là, di ricchi proprietari terrieri e potenti industriali, gli sguardi faranno rotta, inesorabilmente portati dalla corrente della curiosità morbosa, verso l'angolo dove il padrone di casa distilla la sua grassa gentilezza sulle spine che trafiggono la coscienza dei familiari della reietta ragazza, loro sì, questa volta, esposti.*

*E da lì, l'occhio carico di falsa pietà delle madri e delle nonne squadrerà in tutta la sua provata figura la svergognata, che osa ancora presentarsi in giro, a turbare con la sua presenza i casti pensieri delle figlie e delle nipoti: - Ma guarda! Fossi in lei, Dio me ne guardi, non sarei più uscita di casa! - E lui, lui dov'è adesso? - Con la moglie, a Roma. Avrà il suo da fare a calmarla, poveretto. Ma non può farne a meno: è lei che tiene le chiavi del cassetto. Non ti ricordi che la sua famiglia è andata in rovina per quelle speculazioni edilizie tutte sballate? - Ah, sì, vero. Certo, pagare a così caro prezzo un momento di debolezza.*

*La vergogna tracimerà i monti dell'Appennino, scenderà per le verdi colline laziali e viaggerà accanto alla maestà del Tevere per giungere a Roma dove i colpi saranno moltiplicati di potenza perché nella capitale di ben altra grandezza sono le casse di risonanza.*

*La storia diventerà il "fait divers" del carnevale romano. Magari se ne occuperà quel giovane prodigio abruzzese che scrive le sue cronache ne "La Tribuna", quel D'Annunzio Gabriele ....*

*Il solito bene-informato-di-tutto-sul-mondo-che-conta lo incontrerà al veglione del teatro Costanzi oppure sul Corso e gli snocciolerà tutti i misteri dolorosi della tragedia del Porto. E se quello li scrivesse sul giornale?*

*E se magari (allora, la catastrofe!), lo venisse a sapere anche il nostro concittadino cronista del Messaggero, la pecora nera della famiglia Valentini, quel sovversivo, radicale e senza Dio né Re di Attilio Valentini?*

*Dio no, perché su di noi questo diluvio?*

*Se pure venne, il pensiero di Dio fu davvero inverecondo nella mente di chi si stava predisponendo ormai a un atto di irreparabile violenza.*

*In uno, o due o tre, saltano addosso ad Adelaide. Forse vogliono solo darle una lezione nel modo più duro e diretto, perché impari a stare al suo posto e ad ubbidire. Lei non molla il bambino. La tirano, e lo tirano, di qua e di là finché dall'esserino, trovatosi al centro di una furia cavalcata dall'odio per l'inferiore che non si piega, non giunge*

*più nulla. Non il pianto, non un lamento. Nemmeno un respiro. E' morto, colpito da qualcuno o qualche cosa, forse involontariamente.*

*In un'altra scena possibile, Adelaide, strattonata, non riesce a tenere in braccio il bambino, che cade, batte il capo e muore all'istante.*

*In un'altra ancora, la peggiore, l'odio e la furia glielo strappano dalle mani e lo lanciano contro il muro.*

*Il fatto è che in neonato muore. E le disgrazie da nascondere diventano due. Troppe. Portano la mammana di sotto. Uno le preme un braccio intorno al collo e un panno sulla bocca; un altro l'ha presa per le cosce e così, faccia verso terra, la trascinano in cortile. Lì la distendono a terra, ginocchia sulle cosce, braccia che la stringono dappertutto. Uno dei due, o un terzo, prende una pietra e colpisce con forza alla tempia. Adelaide è subito fuori dalla vita.*

Data la resistenza sicura della vecchia Sorgentini e la disposizione delle ecchimosi riscontrate sul suo corpo, è da credere che siano stati almeno in due a compiere il delitto. Se ho parlato di un terzo è solo perché l'eventualità non si può escludere, dato che la presenza di persone della famiglia nella casa del delitto deve essere stata ragguardevole. La situazione meritava di essere vagliata da tutti quelli che vi potevano essere coinvolti. E in aggiunta non va neppure escluso l'intervento di qualcuno dei contadini di provata fedeltà al padrone.

Il crimine è dunque avvenuto. Adesso occorre evitare che se ne trovino tracce. Ci saranno indagini, ricerche...

Intanto, la *mammana* va portata lontano dal luogo dell'assassinio. E' una precauzione basilare. Poi bisogna disfarsi del cadavere del bambino.

*Chiamano il fedele colono che lavora per loro da quando era ragazzo. Gli dicono di staccare il calesse, caricare il cadavere di Adelaide e andarlo a lasciare in quel fosso che sa lui, appena attraversata l'Aprutina. Lascialo verso il mare, aggiungono, sulla spiaggia.*

*All'ultimo momento gli affidano anche il cadaverino con l'ordine di buttarlo per strada, sempre lontano da lì, dove meglio crede.*

Così, la scena per il funzionario statale scopritore della morte violenta di Adealide Sorgentini fu montata almeno quattro/cinque ore prima.

E l'ipotesi della doppia simultanea "sistemazione" dei cadaveri, alla quale indulgo da tempo, sarebbe convalidata pure da un particolare raccapricciante che il conte Della Torre raccontò nel numero 23 de *Il Martello*: *Se le Autorità avessero potuto prestare ascolto a quella voce che ha serpeggiato subito nel popolino, quella voce che affermava essere stato veduto in bocca ad un cane o ad un maiale un pezzo del cadavere del bambino .....*

Da voltastomaco. E già che si parla di popolo, devo riferire anche un'altra voce: quella di un contadino diventato quasi folle, che andò ripetendo per anni e anni, fino alla morte, scuotendo il capo a far segno di no, ... *Mai! Mai!....Mai! Mai!.....* come per ripetere a se stesso un ordine o un'ossessione: *Non devi parlare mai! Ricordati, mai!*

Il popolo non smise mai di parlare di quell'orrido. Di padre in figlio, di nonno in nipote, la storia di Adelaide visse nell'immaginario popolare sull'onda dei sussurri, quasi sotterranea; ma poiché era, come è ancora, un punto interrogativo, ha sempre pulsato, più o meno brillando, nella memoria collettiva.

Ci furono alcuni sussulti, di tanto in tanto. Pare che durante le indagini del tribunale, il terzo tentativo di far luce sul delitto, sia stato arrestato il vetturino Tabocchini per reticenza.

Sarà stato perché aveva negato di sapere qualche cosa di quella notte? Se quella era stata la sua linea di difesa, l'arresto si spiegherebbe col fatto che la Corte aveva appurato che, invece, qualche cosa doveva sapere poiché aveva portato lui Adelaide in una casa di Santa Maria in Potenza.

Ma quell'arresto non produsse nulla. Almeno, nulla si sa.

Tra il 1901 e il 1902 della levatrice si occupò *Il Martello*. E lo fece con tanta insistenza, come ho già scritto, che a un certo punto il

sindaco Enrico Volpini si sentì toccato nell'onore e decise di intervenire pubblicamente.

Il fatto è che dagli articoli, e dalle mille voci che li accompagnavano e commentavano, si formava un corpo di accuse che indicava nella sua la famiglia di appartenenza della donna ingravidata da chissà chi. Ne do un rapido resoconto.

*Il Martello* n.13 del 10 novembre 1901: negli articoli firmati da *Un illuso* e da *Caio*, si critica tutto l'operato dell'Amministrazione Comunale e si accenna a ... *un certo assassinio, di una levatrice, dei presunti autori, dei supposti complici...*; poi si dà notizia della multa comminata a un uomo che ... *senza domandare il permesso di affissione, ma basato sulla consuetudine per cui nessuno fece mai simili domande per inviti sacri, fece un invito al Popolo, perché numeroso accorresse alla Chiesa per domandare all'Ente Supremo il suo concorso, acché una volta dopo 14 anni si scoprissero i rei dell'assassinio della levatrice Adelaide Sorgentini*. Non poteva sfuggire l'accostamento tra l'azione della giunta comunale e il delitto Sorgentini: perché evocarlo in quel contesto di polemica politico-amministrativa, ben consapevoli tutti, compresi quindi gli scriventi, che si trattava di materia di competenza dei tribunali? Perché evocarlo se non per insinuare un collegamento tra il fattaccio e il governo del Comune?

*Il Martello* n. 14 del 24 novembre 1901: sotto il titolo *Delitti oscuri*, quindi con un riferimento già ben più preciso, *L'Incredulo* annota soddisfatto ... *il movimento che qui si è iniziato per portare alla luce meridiana della giustizia gli autori morali e materiali di un orrendo delitto commesso 13 anni addietro..* Si sappia che la popolazione non desisterà dal nobile proposito di ... *paralizzare quella mano nera che ha sempre giocato nell'ombra per deviare la suprema giustizia. Il Martello, stampa onesta e coraggiosa, rivolgerà tutte le proprie cure, tutta la massima attenzione per disbrigare l'intricata matassa che involge questo nefando delitto. Lo scoprimento di questo assassinio sarà il principio di una sana epurazione per questo paese. Riusciremo in questo intento?...* E una domanda, evocando un famoso personaggio de *Le père Goriot* di Balzac: *Come mai, dirò con le stesse frasi di Rastignac, nel delitto, e non supposto delitto, come si vorrebbe far credere, di Portorecanati, nel quale si toccano quasi con mano le ragioni e si vedono quasi a occhio nudo e il numero e la*

*qualità dei complici che son dovuti concorrere ad effettuarlo, come mai non arrivare a scoprire il profilo di una sola persona, ad accendere un filo di luce sulla tenebra non fonda di una delle responsabilità. A me pare quasi impossibile, dice Rastignac, e lo stesso diciamo noi, che tutto questo avvenga o, meglio, non avvenga. Par quasi impossibile che ancora il petto dell'assassino non si sia incontrato con la mano, pronta ad afferrarlo, di una guardia di questura, di un soldato, di un cittadino! Questo "Incredulo" è una che sa o crede di sapere. Pare non avere dubbi sulla identità dell'assassino o, almeno, di qualcuno profondamente coinvolto nel delitto. Afferma che le ragioni sono più che chiare e che solo i ciechi non vedono qualità e quantità dei rei. Però, non si sbilancia oltre. Dice e non dice, suggerisce, insinua, lascia correre sospetti sull'onda lunga della voce popolare, disegna i contorni del mostro, o dei mostri, ma ne mantiene nell'ombra i tratti distintivi. Visto oggi, non è un gran servizio alla verità. Ma chi può giudicare le condizioni e i condizionamenti di *quella* situazione?*

*Il Martello* n.15 dell'8 dicembre 1901 informa che c'è in atto una sottoscrizione per un ricordo marmoreo della levatrice Sorgentini *barbaramente assassinata*. Somma raccolta al momento, 5,80 lire. Singolare iniziativa.

*Il Martello* n.18 del 26 gennaio 1902 riporta un intervento di *Cyrus*, cronista del quotidiano romano *La Tribuna*. Qualche concittadino avrà raccontato la storia di Adelaide al giornalista, il quale ne ha poi tratto spunto per le sue considerazioni sulla necessità di una giustizia più efficiente e di una maggiore fiducia della gente nell'opera di magistrati e poliziotti. In margine all'articolo, si rende noto che qualche cosa continua a muoversi sul fronte delle indagini: *Giorni or sono si è visto, è vero, il locale Brigadiere dei RR. Carabinieri in moto per sapere il nome di quel funzionario che per primo scoprì il cadavere della Sorgentini con tutti i segni della subita violenza; sarà questo un ordine venuto dall'autorità superiore tendente a dimostrare che si vuole infine fare qualche cosa sul serio, o pure tutto si ridurrà a una delle solite manate di polvere gittata sugli occhi per offuscare la luce dell'intelletto?* E chi lo sa, caro conte Della Torre. Certo, però, che era ben strano come la giustizia si muovesse in quel modo così contorto, a spinte e sussulti improvvisi, come se, di tanto in tanto, provasse rimorso per i lunghi anni di pigra attenzione su una brutta storia senza una fine, incredibilmente testimoniata, la pigrizia, dall'essersi

dimenticati il nome del primo arrivato sulla scena del delitto. Anche dopo il pronunciamento del tribunale, il famoso *supposto omicidio*, ancora si è costretti a cercare, a sentire gente, a rivangare una memoria delle cose sepolte nel mistero.

Allusioni ogni volta più pesanti, profezie di catarsi e espiazioni della colpa nel dolore e nella vergogna dei colpevoli. E' una guerra di nervi che, si badi bene, dietro l'intento dichiarato, e sacrosanto, di *fare giustizia*, cela malamente la speranza che si scateni un terremoto tale da far precipitare il potere nel largo crepaccio aperto dall'*affaire* Sorgentini. Chiamiamolo *effetto mamma*: una tecnica di lotta politica che, a torto o a ragione (qui non ci interessa proprio stabilirlo) viene evocata anche oggi su scala nazionale con riflessi assai poco confortanti sull'immagine del Paese.

E' a questo punto, allora, che Enrico Volpini fa i suoi passi. Il 4 agosto 1902 scrive una *Lettera aperta ai miei concittadini*, ricca di spiegazioni sui rapporti tra maggioranza e opposizione, ma che rivela, poco dopo la metà dei quattro lunghi fogli di cui è composta, il vero punto dolente quando lo scrivente afferma di non essere soddisfatto della smentita dei suoi avversari circa il delitto Sorgentini.

I quattro accusati di aver offeso la onorabilità di Volpini e dei suoi fratelli sono: il conte Della Torre, l'avvocato Emilio Budini, Alberto Cittadini e Pasquale Sorgentini (importante presenza, mi pare); costoro vorrebbero comporre la faccenda con la seguente dichiarazione: *Siccome si è ritenuto che il presente giornale (Il Martello) abbia voluto fare allusione ai Fratelli Volpini, nel fatto della Levatrice Sorgentini, così è che per la verità si dichiara che i tre Fratelli Volpini non hanno avuto responsabilità, né morale, né materiale e si ritengono rispettabili nella vita pubblica e privata.*

Enrico non ci sta. Vuole una ritrattazione senza cavilli, completa, inequivocabile. Se no, niente pace. E così sarà.

Col tempo anche il fuoco sprigionatosi dal delitto Sorgentini e alimentato in anni e anni di polemiche si affievolì. Ma non si spense mai vivendo nel ricordo delle generazioni, nei racconti degli anziani ai giovani, nella curiosità di chi, ancora oggi, non si rassegna a non trovare il sentiero che conduca a una verità accettabile, senza troppi se e ma. E nella fervida immaginazione popolare.

Primavera 1929. C'è stata la grande nevicata che ha coperto le tante casette a un piano del paese. C'è pure la crisi che sta per arrivare anche sulle teste di chi nella crisi di soldi e di benessere vive da sempre.

Zi' Nnetta (Anna) de Faccio' (soprannome del padre) è andata con la madre, le zie e altre ragazzine della sua età, a *fare l'erba*, a raccogliere quel che si può trovare nei prati per poi cuocerlo la sera, per cena. Il gruppo si è recato nella pineta Volpini, che l'ingegner Volpino ha appena completato dopo trenta anni di studi e di lavori.

Si fa tardi, il sole sta tramontando ed è ora di rientrare. Mentre le altre si sono già avviate, zi' Nnetta si attarda ad annodare il fazzolettone che contiene l'erba raccolta. Alza gli occhi e... eccola lì, Adelaide, nel suo grembiule a strisce fine verticali, lo sguardo perso nelle occhiaie, il volto tirato in un pallore lunare. Balbetta, la zia: *Chi siete, cosa volete?* Nel silenzio, la figura si volta e va a svanire, piano piano, dentro il vicino fosso.

Effetto della grande fame di quegli anni? Della suggestione di una storia ancora sulle labbra di tutti? O di che altro?

Che la tragica fine di Adelaide Micheletti Sorgentini sia ormai scritta a caratteri difficilmente cancellabili nel libro delle memorie patrie non è da dubitare.

Che un giorno si riesca a sapere più verità di quella che si conosce o si suppone oggi, è solo una speranza fondata su un ottimismo al momento ingiustificato.

Quel che abbiamo di certo è che il delitto ha conquistato un posto sicuro nella topografia cittadina. Il fosso dove è scomparsa la visione di zi' Nnetta fu subito detto, dal lontano 1888, è tuttora e sarà a lungo, forse per sempre, *il fosso della mamma*.